

Simone Collini

ROMA La libertà di coscienza al momento del voto potrebbe essere la variabile che deciderà dell'approvazione o meno dell'indulto. All'interno di An, insieme alla Lega il partito che da subito si era detto contrario all'atto di clemenza invocato dal Papa durante la visita al Parlamento, si stanno moltiplicando nelle ultime ore le richieste di libertà di voto. Dopo Alemanno, Matteoli e Storace, che nei giorni scorsi si erano detti favorevoli al provvedimento e alla possibilità di votare secondo coscienza, ieri è intervenuto anche Adolfo Urso. «Sono d'accordo sull'opportunità che sia lasciata libertà di coscienza sull'indulto e, in tal caso, la mia posizione sarà favorevole», ha dichiarato il viceministro per le Attività produttive. «Nelle scorse settimane avevo evitato di pronunciarmi proprio perché Gianfranco Fini ci aveva chiesto di evitare che emergessero posizioni troppo contrastanti su una materia così delicata», ha fatto sapere l'esponente di An, che poi ha aggiunto: «Con le polemiche scaturite nei giorni scorsi credo che sia necessario che, a questo punto, ciascuno possa esprimersi liberamente in piena coscienza e responsabilità».

Fini al momento tace, ma da qui a metà gennaio, quando comincerà il dibattito in Aula su indulto e cosiddetto "indultino" (la proposta Pisapia-Buemi, che ha incassato il consenso di Gustavo Selva), il segretario di An dovrà dare una risposta. Anche perché alle pressioni interne al suo partito il vicepremier potrebbe dover rispondere nei prossimi giorni anche a sollecitazioni esterne. A cominciare, forse, da quelle provenienti dal Colle. È molto probabile, infatti, che il presidente Ciampi faccia riferimento al provvedimento nel tradizionale discorso di fine anno. Il capo dello Stato ne aveva parlato quando si era recato in visita al carcere di Spoleto, ed era tornato sull'argomento un paio di settimane fa sottolineando che «esiste un piano per la ristrutturazione e l'ammmodernamento degli istituti di pena esistenti e per la costruzione di nuovi stabilimenti», ma che per il verificarsi di questo «notevole passo avanti» ci vorrà del tempo. «È questa consapevolezza - aveva ribadito Ciampi - che è alla base della domanda di misure di clemenza che sale da più parti della società civile».

Nel centrosinistra, intanto, si guarda con ottimismo alla disponibilità al voto favorevole proveniente da diversi settori di An. Per il deputato Verde Paolo Cento «ci sono oggi le condizioni perché il Parlamento possa pronunciarsi a favore dell'indulto». Aggiunge il vicepresidente della commissione Giustizia alla Camera che «la scelta di discutere e pronunciarsi prima sull'indulto rispetto al cosiddetto indultino deve essere chiara e netta. Non vorrei, infatti, che quest'ultimo diventasse un alibi per non far pronunciare Camera e Senato sull'indulto, che rimane la via maestra per non giocare con le speranze e i diritti dei detenuti».

Adolfo Urso
sottosegretario:
An lasci la possibilità
di esprimersi in piena
coscienza
e io voterò sì

”

“ Calderoli (Lega) promette: in Senato faremo a pezzi indultino e indultone. Ma dentro An sono in molti, ormai, schierati per un provvedimento di clemenza



Selva preferisce l'indultino Alemanno Matteoli e Storace premono per l'indulto E ormai, sostengono i radicali c'è una maggioranza dell'80% dei parlamentari ”

L'indulto appeso alla libertà di coscienza

Fini tace. Ma Ciampi ricorda «la domanda di clemenza che sale dalla società civile»



Il presidente Ciampi

Foto di Massimo Di Vita

la polemica

Quell'indultino non è «clemente»

Edoardo Semmola

FIRENZE Indultino, dal mondo delle carceri sale la preoccupazione. Il disegno di legge è stato proposto da Enrico Buemi dello Sdi e da Giuliano Pisapia di Rifondazione e approvato dalla Commissione giustizia della Camera. Ma da chi questi temi li affronta e li studia quotidianamente arriva un forte allarme. Da parte di Emilio Santoro, per esempio. Il professore di Sociologia del diritto all'Università di Firenze e fondatore del centro studi su carcere, devianza e marginalità «L'altro diritto», che ha partecipato ad un'assemblea con i detenuti semiliberi di Sollicciano, le associazioni di volontariato toscane, Arci, Fuori Binario, la comunità delle Piagge e dell'Isolotto insieme all'associazione Papa Giovanni XXIII, è perentorio. «È un dibattito surreale - avverte - Il Papa e la sinistra vogliono che il provvedimento passi, An e la Lega si oppongono perché lo ritengono un atto di clemenza... a guardar bene An e la Lega, sia pur inconsapevolmente, stanno tutelando i diritti dei detenuti perché l'indultino sarà capace solo di peggiorare le cose».

Ma cos'è l'indultino? «Ritenerlo un provvedimento di clemenza attenuato è fuorviante - spiega Santoro - In

realtà non è nemmeno un palliativo, ma una misura forcaiola, un provvedimento di pulizia repressivo e draconiano». Un'altra coltellata allo stomaco dei diritti dei detenuti. Primo colpo: «La sospensione dell'esecuzione della pena a tre anni dalla sua conclusione annulla di fatto l'istituto dell'affidamento», continua Santoro. Perché si innesta al di sopra di questo come un cappello, ricalcando i tempi e il procedimento. Per di più senza tentare di sostituirlo.

Secondo colpo: «Per gli extracomunitari indultino è sinonimo di espulsione sicura - commenta ancora Santoro - Un colpo così duro da riuscire a peggiorare persino la Bossi-Fini. Infatti la legge sull'immigrazione prevede l'espulsione solo per i detenuti. Salvando, si fa per dire, i soggetti con pena sospesa o in affidamento». Terzo colpo: l'applicazione della sospensione diverrebbe automatica. Cioè, spiega il professore di Firenze, «starebbe allo stesso magistrato di sorveglianza azionarne la procedura, d'ufficio, senza il bisogno che il detenuto ne faccia istanza». Traduzione: il provvedimento passerebbe sopra la testa del detenuto. Quarto colpo, quello mortale, secondo Santoro: «L'indultino non estingue la pena se non dopo due anni dalla sua conclusione: ciò significa che se il beneficiario commette un nuovo reato si vedrà comminare una pena che si somma al periodo che sarebbe dovuto essere condonato se la sospensione non avesse inglobato l'affidamento. Al contrario, quest'ultimo equivale ad un periodo di carcerazione, vale cioè come pena scontata, e riporta il detenuto in pari con la giustizia». «Non c'è alcuna clemenza - conclude il professore - E soprattutto non è una risposta alla voglia di giustizia che i carcerati hanno invano richiesto con il loro sciopero autunnale».

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Manicomio tricolore

Uno straniero in visita in Italia per le feste di fine anno, guardando i telegiornali e leggendo i giornali a proposito dell'appello di fine anno del Capo dello Stato all'amor patrio e alla riscoperta del Tricolore, potrebbe porsi alcune domande non proprio oziose. Del tipo: in quale altro paese

- uno che voleva letteralmente «pulirsi il culo con il Tricolore» farebbe il ministro delle Riforme Istituzionali?

- la televisione pubblica caccerebbe un giornalista come Enzo Biagi e subito dopo perderebbe tempo, denaro e faccia all'inseguimento di Monica Lewinski?

- il presidente del Consiglio licenzerebbe dalla tv pubblica Biagi, Santoro e Luttazzi per il loro «uso criminoso della televisione» con un diktat dalla Bulgaria e otto mesi dopo, ottenuto il risultato, si ricorderebbe di precisare che la sua «era solo una battuta scherzosa»?

- il presidente del Consiglio, di fronte alle risse e al mercatino della sua maggioranza sulla legge finanziaria, direbbe che è colpa della legge finanziaria e che l'anno prossimo «niente più finanziaria»?

- il ministro delle Finanze, di fronte ai risultati disastrosi della sua politica, direbbe che «l'inflazione è colpa dell'euro in moneta» e che «ci vuole l'euro di carta»?

- i giornali del presidente del Consiglio che ha appena tagliato i fondi alle università facendo dimettere tutti i rettori in blocco, direbbero che è colpa delle università che sperperano i soldi e non sono «produttive»?

- il presidente del Consiglio potrebbe permettersi di insultare un giornalista in conferenza stampa senza che gli altri giornalisti presenti si alzino e se ne vadano anziché solidarizzare con il presidente del Consiglio?

- qualcuno si sognerebbe mai di proporre uno come Francesco Pionati a Cinecittà, non come comparsa, ma come consigliere di amministrazione?

- al capo del maggiore partito di opposizione verrebbe mai in mente una riforma costituzionale «per rafforzare i poteri del premier», avendo come premier uno come Berlusconi?

- quando il Papa parla di pace, di trasparenza, di libertà di informazione, di guai di questa globalizzazione, di lotta alla corruzione non se lo fila nessuno, e appena accenna all'indulto diventa subito infallibile?

- alcuni importanti leader dell'opposizione si affaccerebbero dai teleschermi per annunciare tutti giulivi alla Nazione intera la lieta novella che «presto usciranno dal carcere 12 mila detenuti»?

- il presidente del Consiglio lascerebbe «libertà di coscienza sull'indulto ai detenuti», mentre sui dodici condoni dodici no?

- il partito cattolico Udc, Unione democratici cristiani, si opporrebbe alla «lotteria di Miss Italia» in quanto «amorale e diseducativa», e sui dodici condoni dodici non una parola?

- sugli spalti di uno stadio comparirebbe lo striscione «Uniti contro il 41-bis - Berlusconi dimentica la Sicilia» e due giorni dopo il Berlusconi medesimo (che è pure presidente del Consiglio) definirebbe il 41-bis «frutto di una cultura illiberale»?

- un affermato imprenditore come Nicola Grauso, imputato per estorsione ai danni della famiglia di una ragazza sequestrata, rilascerebbe a un quotidiano (il Giornale) un'intervista per annunciare un'altra strepitosa notizia: «Ecco come pagai il riscatto per Silvia Melis»?

- una forsennata campagna di stampa continua a vaneggiare di «Stato di polizia» e di «terrore giudiziario», quando poi si scopre un terrorista dei Nar, irriducibile, mai pentito, killer e stragista nero, plurigerogolano per una decina di omicidi, se ne andava a zonzo semi-libero e bello, con un mezzo arsenale nella borsa e l'altro mezzo in casa?

- il presidente del Consiglio, pluri-imputato in Italia e in Spagna per l'affare Telecinco, acquisterebbe un'altra quota di Telecinco da un gruppo madrileno chiamato «Correo»?

Poi, finita la vacanza, se non sarà ancora morto dalle risate, il nostro straniero tornerà in patria. E correrà a raccontare tutto agli amici. Sono cose che gonfiano il nostro orgoglio nazionale. Sono soddisfazioni.

Dopo indulto e indultino Pisapia propone di discutere una legge che cancella i reati «anacronistici»: propaganda sovversiva, apologia antinazionale, vilipendio e offese alle istituzioni

Depenalizzare, ora anche i reati di opinione

Federica Fantozzi

ROMA Dopo il testo sull'indulto, Giuliano Pisapia intende sottoporre all'esame della Commissione giustizia di Montecitorio appena riprenderanno i lavori parlamentari un'altra proposta di legge. Stavolta si tratta di depenalizzare o eliminare del tutto i reati di opinione. Dal vecchio codice Rocco sparirebbero così reati «anacronistici» quali disfattismo politico, propaganda e apologia antinazionale e sovversiva, vilipendio e offesa alle istituzioni. Prevista anche una riduzione della rilevanza penale per l'associazione sovversiva e la cospirazione

politica. Accusando «l'inerzia del governo», l'avvocato e parlamentare di Rifondazione spiega: su questo tema

L'iniziativa sottoscritta da tutto il Prc, è stata presa dopo gli arresti di Cosenza contro il movimento no global

”

«dopo gli arresti di Cosenza e le sempre più numerose denunce nei confronti dell'antagonismo politico e sociale, si sono levate proteste da parte di tutti gli schieramenti politici, è ora di passare dalle parole ai fatti».

Secondo Pisapia infatti solo attraverso la Commissione prima e l'aula parlamentare poi «sarà possibile affrontare seriamente il tema dell'eliminazione dal nostro ordinamento di reati risalenti al periodo fascista che mal si conciliano con i principi costituzionali e che non hanno più motivo di sopravvivere in un Paese democratico». Osserva: «Nel nostro ordinamento vi è una stridente contraddizione: da un lato si riconosce e

si tutela, a livello costituzionale, la libertà di opinione, di espressione del proprio pensiero e di manifestazione; dall'altro sopravvivono norme e reati anacronistici, puniti con pene particolarmente gravi, connessi all'esercizio di tali diritti. È evidentemente un retaggio di un sistema teso a impedire con la repressione giudiziaria il dissenso».

Pisapia sottolinea anche che «malgrado i proclami della Lega e di altre forze politiche l'unica proposta di legge su questo tema è stata presentata da me e sottoscritta da Bertinotti e da tutti i deputati di Rc». L'abolizione dei reati di opinione è un cavallo di battaglia di Umberto Bossi (cui

non parrebbe vero di poter eliminare i vincoli alle sue pirotecniche esternazioni) e del Guardasigilli Castelli. Di recente tale intento è stato ribadito dai parlamentari del Carroccio Guido Rossi e Carolina Lussana: «È tra le priorità da affrontare».

Nel merito la proposta Pisapia prevede che l'associazione sovversiva passi da reato di pericolo al meno grave reato di danno. Inoltre «non avrà più rilevanza penale la mera manifestazione e propaganda delle opinioni anche minoritarie, ma sarà punibile solo chi ha effettivamente commesso delitti concretamente idonei a sovvertire con la violenza l'ordinamento costituzionale e a sopprimere

il pluralismo politico». Per quanto riguarda la cospirazione politica, non potrebbero più essere perseguite penalmente quelle condotte «tese a

Nulla ha fatto finora il ministro Castelli per abolire i reati di opinione, nonostante le sparate di fuoco della Lega

”

ti».

Una linea su cui insiste anche il segretario dei Radicali Daniele Capozzone, che annunciando la ripresa dello sciopero della fame prima dell'avvio del dibattito in Aula, sottolinea: «Il problema non è quello dei contrari, Lega e An, ma del fronte dei favorevoli che ha una maggioranza dell'80 per cento sia alla Camera che al Senato: si sbrighino e mettano in votazione prima l'indulto e poi l'indultino. Per il resto, nessuna scusa e nessun alibi». Una proposta che raccoglie la disponibilità di Pisapia (Prc) - insieme Buemi (Sdi) -

padre dell'indultino - che però sottolinea: «Ritengo che in votazione in Aula debba andare il provvedimento con più alte probabilità di essere approvato: se ci fossero i due terzi di Camera e Senato non ho alcuna riserva a che venga data priorità all'indulto: in

caso contrario resta la sospensione della pena». Insistono sull'urgenza che il Parlamento decida anche il segretario dell'Udeur Clemente Mastella e Fausto Bertinotti. Al termine della visita al carcere romano di Rebibbia, il leader di Rifondazione comunista ha sottolineato la necessità di «un atto di clemenza che sia rapido e dia una risposta qualitativa e quantitativa adeguata alla situazione di sovraffollamento, giunto ormai a livelli intollerabili».

Ma a smorzare l'ottimismo dei favorevoli ci pensa il leghista Roberto Calderoli. In serata il vicepremier del Senato interviene dicendo senza mezzi termini che «l'ottimismo crescente sull'approvazione dell'indultino che verrà discusso il 16 gennaio alla Camera denota il prevalere di segni di follia da parte dei deputati» e preannunciando che «l'indultino, o l'indultone, al Senato cercheremo di farlo a pezzi». Secondo il senatore leghista il sovraffollamento delle carceri è dovuto soprattutto a due fattori: «primo, una larga parte della popolazione carceraria è formata da detenuti in attesa di giudizio», e «secondo, un'altra gran parte della popolazione carceraria è rappresentata da cittadini extracomunitari». E allora ecco le soluzioni proposte da Calderoli: «I giudici si mettano a lavorare invece di fare politica» e gli extracomunitari siano mandati a «scontare la pena nei paesi di provenienza».

Prima della ripresa dei lavori parlamentari, comunque, ci sarà il discorso di fine anno del capo dello Stato, e sono in molti a ritenere che un riferimento di Ciampi al tema dell'indulto possa contribuire a modificare in parte gli attuali equilibri. Stando a quanto espresso dal presidente della Repubblica negli ultimi interventi pubblici (specialmente nel discorso letto di fronte alle Alte Magistrature della Repubblica, il 18 dicembre, e in quello pronunciato il giorno dopo di fronte agli ambasciatori accreditati presso il Quirinale) Ciampi dovrebbe parlare di riforme, alternanza e dialogo tra i poli, devolution e unità nazionale, disoccupazione e crisi Fiat, informazione e Rai, Euro e Unione europea, immigrazione, pace, terrorismo, ma anche del gesto di clemenza invocato dal Papa al Parlamento.

Bertinotti, Prc: agiamo rapidamente e efficacemente. Va tolto alla pena il danno del sovraffollamento carcerario

”